

Veltroni: «Su Roma nuovi investimenti»

ROMA La volontà dello Stato di investire sulla sua capitale e del governo di svolgere politiche a sostegno di Roma, affrontando anche i nodi strutturali sui quali la città ha accumulato inaccettabili ritardi, è stata ribadita ieri dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni nel suo intervento al convegno su «Roma prossima» promosso dall'Accea in Campidoglio. Veltroni ha poi ricordato i passi avanti realizzati «grazie a due anni di collaborazione tra amministrazione statale e comunale» e, riferendosi alle recenti polemiche che hanno contrapposto il sindaco di Roma e il so-

printendente archeologico, ha osservato che «quando i problemi ci sono stati, sono stati risolti in una settimana». Riaprire i luoghi di cultura, prolungare l'apertura dei musei anche la sera, portare avanti uno sforzo espositivo che farà della capitale la sede di importanti mostre (a dicembre arriverà Picasso, poi Goya, Velasquez...) e puntare anche su Roma come produttrice nel settore audiovisivo, sono le direttrici indicate dal ministro, il quale ha sottolineato anche l'importanza di sviluppare il marketing «chiamando imprese culturali che ci aiutino a raccontare Roma».



Il «buco dell'ozono» continua ad allargarsi. Gli scienziati del «National Oceanic and Atmospheric Administration» degli Stati Uniti hanno rilevato che quest'anno il «buco» sull'Antartide è il più largo mai osservato. Raggiunge, ormai, un'estensione di quasi 20 milioni di chilometri quadrati: pari, più o meno, all'intero Nord America. Il «buco», in realtà, è una regione della troposfera dove l'ozono diventa molto rarefatto. L'evento è di particolare importanza, perché questa molecola, costituita da tre atomi di ossigeno, cattura i raggi ultravioletti provenienti dal sole. I raggi UV sono particolarmente energetici e sono in grado di spezzare i legami covalenti delle molecole, comprese le molecole biologiche. L'incremento dei raggi ul-

travioletti che arrivano sulla Terra determina un aumento dei casi di cancro alla pelle e interferisce con l'ecologia terrestre e marina. In seguito alla Convenzione di Montreal del 1987 e successivi emendamenti i governi del pianeta hanno deciso l'eliminazione dei gas che si pensa siano responsabili del «buco» dell'ozono. Ma gli effetti di questa decisione si vedranno solo tra 10 o 20 anni. Mentre il pieno recupero della coltre di ozono è previsto per il 2050. Nei prossimi anni, quindi, dovremo adattarci a convivere con il «buco» dell'ozono stratosferico, che si forma al Polo Sud nella primavera antartica e, con minore estensione, al Polo Nord. Ma la rarefazione dell'ozono tende poi ad estendersi sulle aree abitate dei due emisferi.



Qui accanto, la cerimonia dell'«incoronazione» di Giovanni XXIII e, sotto, l'ultima benedizione della salma di Pio XII

La rivoluzione incompiuta

Trent'anni fa la morte di Pio XII e la svolta di Roncalli

BRUNO GRAVAGNUOLO

«No, Roncalli non si presentava con le insegne dell'innovatore, ma con quelle del moderato, plasmato nella tradizione essensibile al cattolicesimo sociale del nord Italia. Eppure, era molto di più di tutto questo...». Son passati quarant'anni dalla morte di Pio XII. E quasi altrettanti dall'elezione di Papa Giovanni XXIII, avvenuta dopo undici sedute di conclave, il 23 ottobre 1958. Con Guido Verucci, ordinario di Storia contemporanea a Roma, e autore de «La Chiesa nella società contemporanea» (Laterza, 1988) parliamo allora di questo grande pontefice, che ha lasciato un'impronta planetaria nel Novecento. Indelebile e ancora fonte di contrasti.

GLI ULTIMI ANNI di Pio XII sono stati caratterizzati da un pessimismo visionario e apocalittico

«Quel conclave era diviso tra i difensori dell'eredità di Pio XII, e quelli che prendevano le distanze da essa. L'elezione dell'anziano Roncalli, destinato ad un breve pontificato di transizione, nasceva da esigenze di compromesso. Una scelta legata a certe qualità umane: bonomia, dattilità diplomatica. E a un atteggiamento pastorale, rivolto alla ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide...».

Affioravano già in Roncalli segni di un atteggiamento radicalmente innovativo?

«Non direi. Come nunzio apostolico aveva vissuto a Parigi, straordinario osservatore degli anni della guerra fredda e delle connesse tensioni internazionali, nel clima della secolarizzazione in Francia e delle forti reazioni ad essa. Fu lì che maturò le sue attitudini mediatiche...».

Torniamo agli schieramenti in conclave.

«Tra i cardinali più arroccati sulla conservazione, e quelli che temevano un'eccessiva chiusura, la figura di Roncalli sembrò una garanzia per tutti. Va ricordato che gli ultimi anni di Pio XII erano stati caratterizzati da una visione pessimistica, apocalittica. Che aveva allarmato anche i cardinali più moderati. C'era l'esi-

genza di una certa presa di distanza».

E la prima replica di Roncalli a queste attese quale fu?

«Smentì coloro che si aspettavano un pontificato di transizione. Il suo modo di essere papa apparve profondamente diverso dallo stile consueto della gerarchia. Incarnò subito un modello evangelico. Don Giuseppe De Luca, in implicita polemica con Pio XII, disse al riguardo: «un volto vivo, non un mito da bassorilievo assiro». Si caratterizzò come vescovo di Roma, e pastore: le visite a Regina Coeli, negli ospedali. Qualcosa di inedito. Inscritto in una visione planetaria, che si tradusse in un modello di servizio pontificale, legato alla società e alla storia. Ispirato più alla misericordia e al rispetto, che alla condanna e all'autorità».

Fu quel modello ad annunciare l'intuizione storica del Concilio?

«Sì, perché tutto questo si rivolgeva anche ai non credenti. E fu davvero un'intuizione geniale, negli anni di Kruscev e di Kennedy. Agli antipodi della sclerosi gerarchica, ma tesa a ispirare nuovo rispetto per l'istituzione. Roncalli infatti nominò subito un segretario di Stato - posto lasciato vacante alla morte nel 1952 dal Cardinal Maglione - restituendo così dignità a quel ruolo, e rompendo con una lunga tradizione di accentramento. Era una rottura in direzione di quella collegialità di cui il Concilio sarà il simbolo più alto. Al Concilio si arriverà sull'onda di una sollecitudine pastorale, di un'apertura globale. Sorretta dalla persuasione che tra la Chiesa e il mondo moderno, specie negli ultimi anni di Pio XII, si era ormai aperto un'abisso».

La Chiesa come agenzia ecumenica mondiale, non come «parte». Era questo il senso del Concilio?

«L'idea ufficiale era quella di invitare i cristiani separati all'unità. Contro le diffidenze manifestate da Pio XII verso l'ecumenismo di parte protestante. C'era poi la consapevolezza della necessità di un ponte verso il mondo. Nel 1959 viene lanciato il Concilio. In seguito matura via via la recezione di alcune istanze ecumeniche manifestate in sottofondo dal cattolicesimo francese, belga olandese, tedesco...».

E a quale risultato storico approda la grande intuizione di Roncalli?

«Il suo sforzo fu quello di conciliare la riscoperta dello spirito evangelico - carità, misericordia, l'idea che è Dio a salvare e non la Chiesa - con un sistema ecclesiastico stratificato nei secoli. Un'illusione, forse».

Dopo Roncalli quale fu la «torsione» impressa da Paolo VI al Concilio?

«Ha ripreso in mano il Concilio, assumendone il controllo, mediando con le forze più arroccate. E moderando lo slancio di quella maggioranza non tradizionalista a cui Roncalli aveva dato impulso».

Quanto hanno pesato le forze anticonciliarie negli ultimi decenni, anche alla luce dell'ultimo pontificato?

«A partire da Paolo VI la Chiesa vive una fase di restaurazione giornaliera. Le spinte più coerenti con il Concilio sono state bloccate, per riemergere a tratti nell'episcopato straniero. Direi poi che nell'era postconciliare l'Italia non ha perduto la sua «particolarità», nei progetti del papato. Arturo Carlo Jemolo ha riferito di un suo colloquio con un alto prelato negli ultimi anni del fascismo. Quel prelato parlava a quell'epoca di speciale favore per la Chiesa in Italia. Ovvero di «conformità» della vita pubblica italiana con i principi cattolici. Per fare dello Stato «un piedistallo necessario e indivisibile della Santa sede; e farle prendere il posto di quello che fu lo stato pontificio». Certo la secolarizzazione ha prevalso, in Italia e in Europa. Eppure c'è una ripresa del tema. L'attuale papa è deluso da quel che avviene all'est sul piano del costume. E forse considera ancora l'Italia un laboratorio d'elezione per un ruolo privilegiato della Chiesa nei confronti della società».

INCARNÒ SUBITO un modello evangelico, smentendo coloro che si aspettavano un pontificato di transizione

LA STORIA



LA STORIA

L'enciclica che non voleva condanne

ALCESTE SANTINI

Con la scomparsa di Pio XII, avvenuta a Castelgandolfo il 9 ottobre 1958, finiva, non soltanto, un lungo pontificato iniziato dal marzo 1939, superato ora da Giovanni Paolo II, ma si concludeva un ciclo storico che veniva da lontano, secondo cui l'unica vera religione era quella cattolica, al di fuori della quale non c'era salvezza.

Basti dire che l'Anno santo del 1950 fu celebrato da Pio XII nel segno del perdono per quanti, considerati «infedeli», facessero ritorno alla Chiesa. Il 1 luglio 1949 erano stati scomunicati i comunisti che, allora, erano una metà del mondo diviso in due, senza neppure distinguere tra quelli che erano credenti dagli atei dichiarati. Eppure la mappa politico-religiosa mondiale era mutata, dopo la seconda guerra mondiale, e molti Stati indipendenti erano sorti anche con l'apporto delle religioni - musulmana, buddista, induista, ebraica - che fungevano da coagulo e da patrimonio culturale nazionale.

Pio XII cominciò a rivolgere un'attenzione verso queste realtà caldeggiando l'internazionalizzazione di Gerusalemme per aprire un negoziato, sul piano diplomatico, con lo Stato di Israele nato nel 1948 e con gli Stati arabi in larga parte musulmani. Ma non si andò oltre.

La svolta si ebbe con il pontificato di Giovanni XXIII (29 ottobre 1958-3 giugno 1963) che mirò ad instaurare rapporti con tutti gli uomini ed i popoli in quanto considerati membri a pari titolo della stessa famiglia umana. Le sue esperienze di delegato apostolico in Turchia, Bulgaria e Grecia gli avevano dato la dimensione concreta del Medio Oriente, con la presenza di Chiese cristiane separate da Roma e rimaste come isole nel grande mare islamico. Esperienze che, durante la seconda guerra mondiale, lo avevano messo a contatto con le sofferenze degli ebrei, in particolare, costretti a fuggire dai paesi balcanici e dall'Occidente, attraverso la Turchia, verso la Palestina per sottrarsi al terribile destino di Auschwitz e di altri lager nazisti.

Fu Angelo Roncalli, divenuto Papa, a rimuovere nel 1959 l'espressione «perfidie ebrei» dalle preghiere liturgiche del venerdì santo. Un gesto che ha aperto il dialogo tra cattolici ed ebrei con

risultati, oggi, significativi. Analoghi atti furono compiuti verso i musulmani.

Ma il vero capolavoro di Giovanni XXIII fu l'enciclica «Pacem in terris» dell'11 aprile 1963 con la geniale distinzione tra errore ed errante riconoscendo che il primo può essere compiuto in «buona coscienza» ed il secondo rimane sempre un soggetto umano con il diritto al rispetto dai suoi «fratelli e sorelle in umanità». L'idea dell'enciclica era maturata in lui nell'ottobre 1962, di fronte alla crisi dei missili a Cuba, dondò il suo vibrante appello a Khrusciov e a Kennedy per evitare una guerra nucleare. Ma fu la chiave per aprire un rapporto con il rigido mondo comunista dell'Est.

Nel dare una traccia per l'enciclica a monsignor Pietro Pavan e ad altri collaboratori, che lavorarono alla redazione della prima bozza, Giovanni XXIII disse che il documento non avrebbe dovuto contenere alcuna condanna: «Io non posso attribuire malafede all'una e all'altra parte. Se lo facessi, non ci sarebbe dialogo e tutte le porte si chiuderebbero». Così, se dal XIX secolo a Pio XII la Chiesa aveva difeso le sue posizioni, preoccupandosi di salva-

guardare i suoi diritti istituzionali verso uno Stato considerato ostile, Giovanni XXIII, con la «Pacem in terris», riconosce priorità di diritti alle persone umane, a prescindere da fedi e filosofie.

Questa impostazione di grande apertura culturale e sociale ha portato Papa Roncalli ad evidenziare tre fenomeni del mondo contemporaneo che definisce «segni dei tempi»: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici; l'ingresso delle donne nella vita pubblica con «una chiara ed operante coscienza della propria dignità»; il superamento dell'imperialismo dato che «tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti». L'enciclica offre, in tal modo, un metodo, tutt'oggi valido, per affrontare «insieme» i grandi problemi del mondo cogliendo «ciò che può unire e non ciò che divide». Un metodo che, allora, fece comprendere che la guerra atomica è «irrazionale e persino folle» per cui diventa obbligatoria la scelta tra il dialogo e la catastrofe, anche perché «semi di verità», come ha riconosciuto di recente Papa Wojtyła, vanno cercati in tutti i messaggi culturali e politici.



Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.
UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO

